

## La pendola parlante

*una fiaba di Sara Boero*

C'erano due innamorati che non potevano sposarsi. Lei era figlia del fabbro e si chiamava Acciarina: le era andata meglio che alla sorella Ferretta, ma non era comunque un gran bel nome.

Lui in paese lo chiamavano Rintocco, perché girava voce che fosse mezzo matto. Viveva in una casa senza porta per risparmiarsi il disturbo di chiuderla la sera e aveva l'abitudine di parlare con gli animali. Di per sé non era poi così bizzarro: nel regno esistevano parecchi animali parlanti. Il fatto è che se pure Rintocco aveva incontrato qualche animale parlante doveva trattarsi d'una bestia sgarbata, perché nessuna mula, volpe o cornacchia gli aveva mai risposto.

Accomunati da due brutti nomi, Acciarina e Rintocco s'eran trovati subito belli a vicenda, e innamorati. Il fabbro però non li faceva sposare: per sua figlia voleva un uomo con la testa sulle spalle e con l'uscio di casa ben saldo sui cardini.

Un bel giorno al mercato Rintocco venne a sapere che si cercava un servitore per il palazzo reale: il re aveva da poco sposato una domestica e adesso che quella era regina non si poteva più pretendere che se ne andasse in giro a caricare tutti gli orologi di corte. Correva voce che fossero tantissimi: un lavoro delicato, di grande responsabilità. "Chissà se un incarico così importante potrà mettermi in buona luce agli occhi del fabbro", si disse Rintocco. O meglio, lo disse a un piccione, che si limitò a tubare in risposta.

Siccome la povera Acciarina era stata rinchiusa dal padre nel ripostiglio dell'officina, Rintocco pensò bene di usare quello stesso piccione confuso come messaggero: gli legò con cura alla zampa una lettera in cui illustrava all'innamorata il suo proposito e gli chiese di volare alla finestra dell'officina del fabbro. Il piccione però l'italiano non lo capiva mica: se ne tornò ai suoi affari da piccione, e della missiva non si seppe più nulla.

Assunto al palazzo, per giorni Rintocco si diede un gran daffare a correre da un orologio all'altro. C'era una pendola in particolare che non finiva di meravigliarlo: augurava buongiorno e buonasera ad ogni cortigiano ed era pure in grado di sostenere una modesta conversazione sul raccolto e le mezze stagioni che non ci son più. Tutti sapevano che si trattava di una macchina sofisticata e non destava stupore la presenza in cima allo scalone di quell'orologio parlante: correva voce che avesse reso un gran servizio alla regina, quando era ancora una domestica.

"Oh bella", si diceva Rintocco, "io passo per matto a parlare con gli animali mentre a palazzo tutti si scambiano saluti con la pendola!"

L'orologio portentoso cominciò a stargli un po' sullo stomaco quando prese l'abitudine di fargli le pernacchie e battute di spirito sul suo nome. "Ora ti aggiusto io", pensò Rintocco, e smise di dargli la carica per ripicca. Passò un giorno, ne passò un altro e finalmente il pendolo dell'orologio impudente si fermò. Rintocco gli corse davanti con aria di scherno: "Fai ancora il furbo, adesso?"

"Apri la teca, testa di legno!", rispose pronto l'orologio. Rintocco rimase interdetto e meccanicamente eseguì l'ordine: dall'anta saltò fuori un omino grigio di polvere, non più alto di un bicchiere, coi vestiti tutti stracciati.

Era un folletto delle vigne, colpevole di aver rubato il gatto a una fata anni prima. Anche se non era proprio vero: l'equivoco era nato perché il gatto passava i giorni pari a casa del folletto e i giorni dispari a casa della fata, per beccarsi il doppio filetto di merluzzo. La fata però credeva d'aver ragione, e per dispetto aveva intrappolato il folletto in un orologio stregato che aveva poi regalato al re. Era sicura che al palazzo la pendola sarebbe stata sempre puntualmente caricata, e con lei anche l'incantesimo che teneva imprigionato il folletto.

"Da non credere", borbottò l'omino sbattendosi la polvere dalle maniche, "sono anni che parlo per far sapere che son qui e nessuno prima di te ha mai fatto una grinza. Ma ora dimmi: come posso ricompensarti? Ho con me il mio sacco magico. Puoi scegliere un premio!"

"Un premio come cosa?"

"Un regno!"

"Non me ne faccio niente. Non mi piacciono i palazzi: troppe porte."

“Pietre preziose!”

“Peggio che andar di notte. Mica si mangiano!”

“Una bella principessa!”

“Sono già innamorato di un'altra.”

“Allora cosa vuoi?”

“Vorrei sposare Acciarina, ma suo padre il fabbro dice che mi mancano due rotelle...”

Il folletto rimase pensieroso qualche istante, rientrò a frugare nella pendola e ne uscì con due rotelle dell'ingranaggio, scuotendo le spalle: “se è tutto quel che chiedi...”

Un attimo dopo era sparito, lasciando il povero Rintocco perplesso con due rotelle nel pugno. “Meglio di nulla”, disse Rintocco al minuscolo cagnetto di una cortigiana che passava di lì, e l'animale abbaiò concorde: forte di questo buon auspicio, il ragazzo tornò di corsa all'officina del fabbro. “Ho trovato le rotelle che mi mancavano, signore! Posso sposare vostra figlia adesso?”

L'omone si asciugò il sudore dalla fronte e rise sprezzante: lanciò la modesta offerta per terra, cacciando il deluso pretendente. Le due rotelle rotolarono sul pavimento, e sotto la porta del ripostiglio in cui stava rinchiusa Acciarina. Quello che il fabbro proprio non sapeva è che la figlia, non avendo ricevuto notizie dal fidanzato e stanca di farsi comandare a bacchetta, aveva passato gli ultimi giorni a scassinare la serratura e a costruire una rudimentale bicicletta a due posti.

Le mancavano giusto un paio di rotelle per l'ingranaggio della catena e quelle della pendola, manco a farlo apposta, calzavano a pennello.

Rintocco e Acciarina scapparono insieme appena calò il sole e da allora vivono felici e contenti con un'asina e tre galline in una casa senza porta.

Lei però adesso si fa chiamare “Rina”. ■

## **Nota dell'Autrice – suggestioni per creare una fiaba:**

Il misterioso orologio parlante che troviamo in questa storia ha già avuto un ruolo molto importante in “L'ago”, la seconda delle “Fiabe incatenate” di Beatrice Solinas Donghi. Che non fosse una pendola qualsiasi un po' si capiva ma nessuno al palazzo del re (vuoi per distrazione, vuoi per abitudine) aveva ancora cercato di scoprire come mai.

Ho deciso di partire da lì: dalla storia accennata ma non raccontata di un orologio parlante. Le fiabe sono stanze con finestre aperte che si affacciano su infiniti mondi immaginari: si possono intrecciare e incatenare. Si possono raccontare in mille modi diversi, mescolare, rovesciare. Sono quel grande parco giochi sempre aperto in cui qualsiasi invenzione è possibile, e in cui Beatrice Solinas Donghi ha costruito i tanti palazzi incantati che ancora andiamo a visitare con ammirazione e meraviglia.

La fiaba che inventerete non dovrà essere necessariamente la continuazione o l'antefatto de “La pendola parlante”: dovrà però riprendere (il come lo deciderete voi) un elemento di passaggio tra le avventure di Rintocco e Acciarina. Per esempio: che ne sarà stato del fabbro del paese? Chi andrà a vivere nella casa senza porta di Rintocco? Il folletto delle vigne riuscirà a far pace con la fata e a riprendersi il gatto? In che mani sarà poi capitata la lettera legata alla zampa di quel piccione inaffidabile?

Scrivendo la vostra storia potrete cercare di rispondere a una di queste domande o a qualsiasi altra domanda catturi la vostra immaginazione durante la lettura. Potrete scegliere come protagonisti personaggi già raccontati ne “La pendola parlante” o inventarne di nuovi. Potrete invitare i lettori a perdersi nel bosco con voi e giocare a ritrovare, ancora una volta, la strada di casa.

**Sara Boero** è nata a Genova nel 1985. Ha pubblicato quattro romanzi per ragazzi: “L'estate del non ritorno” (Fatatrac, 2001), “Quando un albero cade in una foresta deserta” (Piemme, 2004), “Piume di drago” (Piemme, 2007), “Il sogno di Pandora” (Piemme, 2008). Nel 2011 è uscito “La teoria del caos” (Salani), il suo primo romanzo per adulti. Ha collaborato a diverse raccolte di racconti e nel 2013 è uscito per Chinaski Edizioni il suo breve saggio “C'era una volta De André”. Vive a Genova e lavora nel settore della comunicazione e dell'editoria - come copywriter, editor e traduttrice. Collabora dal 2012 con Officina Letteraria, la scuola di scrittura creativa genovese: attualmente cura il laboratorio destinato ai ragazzi e, con Anselmo Roveda, il laboratorio sulla letteratura per l'infanzia.